**5.**

**Anassagora di Clazomene** (496 ca - 428 ca)

**l’intelletto** «*E le* [cose] *che si mescolano insieme e si separano e si dividono…* »

«*Tutte le cose erano insieme: poi sopraggiunse l’intelletto e le pose in ordine*». Si esprime così il grande sogno mitico e filosofico dell’Occidente europeo: comporre la realtà con la ragione attraverso l’obiettivo dell’ordine (κόσμος, cosmo = ordine). Cosmo e caos, situazioni estreme ma in tensione reciproca, sono destinati a ricevere, nel tempo, ruoli ed elogi di pari rilevanza. Per Anassagora, l’obiettivo dell’ordine/cosmo si raggiunge componendo tre direzioni di ricerca: 1. dividere la mescolanza caotica per cogliere i “semi” (le “omeomerie”) che la costituiscono; 2. mettere in relazione i semi sapendo che ognuno di essi contiene, secondo una particolare rilevanza, la totalità delle caratteristiche («In effetti del piccolo non c’è il minimo, ma sempre il più piccolo», secondo una divisibilità infinita che non può finire mai nel non-essere); 3. questa potenza di separazione e aggregazione che articola il cosmo non potrà mai agire separata dalla ragione (dall’intelletto, Νοῦς) che, universale, unica e non commista, governa; separare la potenza dalla ragione, il governo dalla conoscenza porta al massimo dello squallore, per gli uomini e per il mondo (la natura). La sfida è posta: il cammino delle separazioni e aggregazioni è infinito (si affacciano qui caso e caos), ma è l’intelletto a guidarne il corso (prende corso qui il cosmo-ordine).

«Alla fine se ne andò e si dette allo studio dei fenomeni naturali senza preoccuparsi degli affari politici. Una volta uno gli domandò: «Non ti importa niente della patria?». «Taci, - rispose – m’importa e molto della patria» e indicò il cielo». (Diogene Laerzio)

«1. *Insieme erano tutte le cose, illimiti per quantità e per piccolezza, perché anche il piccolo era illimite. E stando tutte insieme, nessuna era discernibile a causa della piccolezza: su tutte predominava l'aria e l'etere, essendo entrambi illimiti: sono infatti queste nella massa totale le più grandi per quantità e per grandezza*.

3. *In effetti del piccolo non c'è il minimo ma sempre un più piccolo (è impossibile in realtà che ciò che è non sia) — ma anche del grande c'è sempre un più grande: e per quantità è uguale al piccolo e in rapporto a se stessa ogni* [cosa] *è e grande e piccola*.

12. *Tutte le altre [cose] hanno parte a tutto, mentre l'intelletto è alcunché di illimite e di autocrate e a nessuna cosa è mischiato, ma è solo, lui in se stesso. Se non fosse in se stesso, ma fosse mescolato a qualcos'altro, parteciperebbe di tutte le cose, se fosse mescolato a una qualunque. Perché in ogni* [cosa] *c'è parte di ogni* [cosa]*, come ho detto in quel che precede: le* [cose] *commiste ad esso l'impedirebbero di modo che non avrebbe potere su nessuna cosa come l'ha quand'è solo in se stesso. Perché è la più sottile di tutte le cose e la più pura: ha cognizione completa di tutto e il più grande dominio e di quante* [cose] *hanno vita, quelle maggiori e quelle minori, su tutte ha potere l'intelletto. E sull'intera rivoluzione l'intelletto ebbe potere sì da avviarne l'inizio. E dapprima ha dato inizio a tale rivolgimento dal piccolo, poi la rivoluzione diventa più grande e diventerà più grande. E le* [cose] *che si mescolano insieme e si separano e si dividono, tutte l'intelletto ha conosciuto. E qualunque* [cosa] *doveva essere e qualunque fu che ora non è, e quante adesso sono e qualunque altra sarà, tutte l'intelletto ha ordinato, anche questa rotazione in cui si rivolgono adesso gli astri, il sole, la luna, l'aria, l'etere che si vengono separando*.

17. *Del nascere e del perire i Greci non hanno una giusta concezione, perché nessuna cosa nasce né perisce, ma da cose esistenti [ogni cosa] si compone e si separa. E così dovrebbero propriamente chiamare il nascere comporsi, il perire separarsi*.»

Plutarco: Si dice che una volta fu portata a Pericle dalla campagna la testa di un montone con un corno solo. L'indovino Lampone, come vide il corno forte e robusto che spuntava da mezzo la fronte disse che, essendoci in città due partiti, di Tucidide e di Pericle, il potere sarebbe passato nelle mani di uno solo, e cioè di quello al quale era capitato il presagio. Ma Anassagora, spaccato il cranio della bestia, mostrò come il cervello non riempiva la sua sede naturale, bensì da tutta la cavità s'era raccolto aguzzo come un uovo in quel luogo da dove aveva inizio la radice del corno. Sul momento fu Anassagora a riscuotere l'ammirazione dei presenti, ma poco dopo Lampone, allorché l'autorità di Tucidide fu distrutta e gli affari pubblici furono assunti tutti indistintamente da Pericle.